

# FRA TRADIZIONE ED INNOVAZIONE: IL RUOLO DELLA FONDAZIONE CINI

di PASQUALE GAGLIARDI \* e EMILIO QUINTÈ \*

## 1. La Fondazione Giorgio Cini e l'isola di San Giorgio

Nell'ambito della diplomazia culturale un ruolo di primo piano è svolto dalle istituzioni culturali private (fondazioni, associazioni e onlus), che appaiono caratterizzate da una grande varietà di interessi, strategie e forme organizzative, che non consentono di ricondurre il comportamento a poche e definite tipologie di azione. Alcune di queste organizzazioni hanno svolto e svolgono un ruolo di primo piano nella valorizzazione della cultura italiana nel mondo e nella promozione dello scambio e della cooperazione culturale. Da questo punto di vista, la Fondazione Giorgio Cini – che ha costruito il proprio prestigio internazionale soprattutto attraverso la promozione dello scambio tra saperi, esperienze e culture diverse – costituisce un caso esemplare che merita di essere analizzato nella sua unicità.

Costituita il 20 aprile 1951 per iniziativa di Vittorio Cini, e intitolata alla memoria del figlio Giorgio, scomparso in tragiche circostanze, la Fondazione otteneva nel luglio dello stesso anno la concessione demaniale dell'Isola di San Giorgio Maggiore. La scelta, da parte di Vittorio Cini, dell'isola come sede della Fondazione è il frutto di una straordinaria intuizione. Essa è un luogo ricco di storia e cultura: ha ospitato infatti per oltre ottocento anni (dal 982 d. C. ai primi dell'Ottocento) un'abbazia benedettina, diventata rapidamente e rimasta per secoli uno dei più grandi centri di vita spirituale e di cultura che quell'ordine abbia mai creato nella sua lunga storia, un luogo eletto per la ricerca della verità e la diffusione della conoscenza. L'isola, a un braccio di mare da San Marco, riflette le vicende e il prestigio della Serenissima, ma gode di una sorta di extraterritorialità, è un luogo indipendente, un porto franco, un luogo di rifugio (nel 1433 vi trova ospitalità Cosimo de' Medici il Vecchio, bandito da Firenze). Ma è soprattutto un luogo d'incontro, amato e frequentato da grandi umanisti:

*\*Fondazione Giorgio Cini – Venezia*

Bessarione, prototipo dell'intellettuale europeo, vi sosta a lungo, se ne innamora e non cede la sua preziosa biblioteca all'abate di San Giorgio (donandola invece alla Repubblica Veneta) solo perché teme che quel braccio di mare che separa San Giorgio dalla città ne ostacoli la fruizione da parte dei veneziani; il testo della lezione tenuta da Giovanni Regiomontano all'Università di Padova nell'aprile 1464, che getta le basi per la rivoluzione astronomica copernicana del secolo successivo e può essere considerata una vera e propria carta di fondazione dell'astronomia moderna, fu scritto tra le mura di quel monastero benedettino; in generale, se si suole dire che Venezia è stato un ponte tra le civiltà d'Oriente e d'Occidente, San Giorgio ha svolto emblematicamente questa funzione con riferimento agli scambi culturali nel senso più alto del termine, ponendosi come punto d'incontro fecondo tra umanesimo bizantino e umanesimo latino. La ricchissima biblioteca dell'abbazia era nota in tutto il mondo, ma costituiva solo una delle manifestazioni della sua magnificenza. L'abbazia di San Giorgio, nei suoi secoli di massimo splendore (XVI e XVII) affida ad architetti del livello di Palladio e di Longhena il compito di ricostruire e ingrandire il complesso monumentale, e a pittori del valore di Vittore Carpaccio, Jacopo Tintoretto e Paolo Veronese il compito di arricchire l'iconografia dell'isola. La fama di San Giorgio Maggiore era diffusa in tutto il mondo civilizzato. Tanta era l'ammirazione per l'isola e le sue ricchezze che, come racconta il Damerini a proposito del Refettorio Palladiano e delle «Nozze di Cana», che Veronese aveva dipinto espressamente per quel luogo, «da tutta Europa s'andava a San Giorgio per vedere quei capolavori, di cui Cosimo III de' Medici poteva dire che da soli valevano un viaggio a Venezia» (Damerini 1967).

L'isola, dopo la chiusura del monastero e l'occupazione napoleonica, era stata ridotta a deposito militare ed era rimasta per centocinquant'anni in uno stato di grave degrado e di sostanziale abbandono. Ponendo il recupero e il restauro dell'isola tra le finalità precipue della Fondazione, e facendone la sede della Fondazione stessa, Vittorio Cini candida la sua creatura a erede di una tradizione millenaria, le attribuisce il ruolo storico e la vocazione della istituzione di cui intende raccogliere e preservare l'eredità. L'imponenza dei mezzi impiegati, la frenesia della ricostruzione e la rapidità con cui l'opera fu realizzata rivelavano l'ambizione culturale di Vittorio Cini, l'urgenza di cancellare la cesura rappresentata dai centocinquant'anni di degrado e saldare alla tradizione gloriosa di una istituzione scomparsa la storia nuova di una istituzione nascente, radicata nello stesso luogo e capace di reinterpretarne il *genius*. Fin dall'inizio, quando la Fondazione appena costituita rivela al mondo la propria esistenza attraverso i lavori che fervono per riportare al primitivo splendore il refettorio e i chiostri di Palladio, il dormitorio del Buora, la scala e la biblioteca di Longhena, il giardino del convento, appare chiaro che la storia della nuova istituzione si intreccerà simbioticamente con la storia dell'isola, e che l'unicità della

Fondazione Cini nel panorama delle istituzioni culturali, italiane e straniere, risiederà precipuamente in questa consustanzialità con l'isola e le sue tradizioni.

## 2. Cultura e libertà in un mondo fragile e conflittuale

Quella che si rivelerà come una vera e propria «vocazione» della Fondazione ha dunque una profonda radice storica. Non a caso, Vittorio Cini affidò la direzione della neonata istituzione a Vittore Branca, italianista di fama mondiale e, al tempo, Direttore della Divisione arti e lettere dell'UNESCO. Fin dall'inizio del suo mandato, Branca si impegna a restituire all'isola di San Giorgio Maggiore l'antica e storica funzione di luogo eletto di incontri di culture e di idee, di (come egli stesso amava ripetere) «centro di ricerca della verità nella libertà» (Agnati 2001). Il primo grande evento di promozione dello scambio culturale fu, nel 1952, l'organizzazione del convegno *L'artiste dans la société contemporaine*, organizzato in collaborazione con l'UNESCO. In quella occasione, eminenti artisti e uomini di cultura provenienti da tutto il mondo – come Giuseppe Ungaretti, Roberto Rossellini, Walter Gropius, Le Corbusier, Stephen Spender, Igor Stravinskij, Gianfrancesco Malipiero, Arthur Honegger, Robert Bresson, Thornton Wilder – affermarono il diritto universale alla piena libertà di espressione e diffusione del pensiero, in reazione alle direttive emanate dalla segreteria del Comintern, accettate conformisticamente da una parte non trascurabile del mondo intellettuale occidentale. In un periodo storico critico quale quello della guerra fredda e del conflitto coreano, l'iniziativa acquisì il significato ideale di un monito e di un invito, e contribuì ad attrarre l'attenzione del mondo della cultura e dell'opinione pubblica internazionale sull'isola di San Giorgio e sulla Fondazione Cini: a San Giorgio Maggiore si ricominciava a parlare di cose di cui, secondo l'opinione di molti intellettuali di quel tempo, si doveva tacere.

In questo primo, leggendario solco s'inserirono i Corsi internazionali d'alta cultura, ideati da Branca nel 1959 e proseguiti per quarantacinque edizioni, che videro avvicinarsi sull'isola i più grandi intellettuali e i più importanti testimoni del nostro tempo. Tra i tanti se ne citano due: quello del 1968, che affrontò tempestivamente e senza reticenze il tema *Innovazione, tradizione e contestazione nella civiltà contemporanea* e vide riuniti Walter Ong, Marshall McLuhan, José Luis Aranguren, René Etiemble, Vittorio Mathieu e Sergio Cotta; e quello del 1969, dedicato a *La critica, forma caratteristica della civiltà moderna*. La prolusione di questo corso doveva essere tenuta, alla presenza di Eugenio Montale, da Theodor W. Adorno, tuttavia appena scomparso. Il suo testo, *Problemi della critica contemporanea*, venne letto da Max Horkheimer e discusso, tra gli altri, da Ernst Bloch, Carlo Dionisotti, Eugenio Garin, Alberto Tenenti, George Steiner, Edoardo Sanguineti,

Ezio Raimondi, Marcel Raymond, Maria Corti, Jean Starobinski, Raymond Picard, Carlo Giulio Argan, Carlo Bo.

La grande tradizione dei Corsi internazionali di alta cultura è oggi ripresa e rinnovata dai «Dialoghi di San Giorgio», che offrono a un numero ristretto di studiosi ed esperti di fama internazionale, appartenenti a diverse tradizioni disciplinari e culturali, la possibilità di confrontarsi e di discutere, nell'arco di tre giorni, i loro punti di vista su temi di grande rilevanza politica, sociale o culturale. La prima edizione dei Dialoghi, che si è svolta nel settembre del 2004 sul tema *Le atmosfere della libertà. Per un'ecologia del Buon Governo*, era dedicata all'analisi della «ecologia» che rende vivibili le forme istituzionali della democrazia e al dibattito sulla sua «esportabilità». La seconda edizione si è tenuta nel settembre 2005, sul tema *Le architetture di Babele. Creazioni, estinzioni, intercessioni nei linguaggi del mondo globale*. Linguisti, scrittori, sociologi, filosofi, storici e antropologi hanno discusso in che misura il linguaggio consenta ancora di valorizzare le individualità, le autonomie e le tradizioni, e quali equilibri possano stabilirsi tra le grandi lingue di comunicazione e le lingue nazionali e minoritarie. La terza edizione ha avuto come tema *Martiri. Testimonianze di fede, culture della morte, nuove forme di azione politica*, e si è discusso della irruzione nella società globalizzata dei «nuovi martiri», che incarnano una visione offensiva della testimonianza dandosi spontaneamente la morte e arrecandola agli altri, sfidando così credenze sul valore della vita umana che parevano profondamente radicate e ampiamente condivise.

### 3. Un inedito modello di promozione culturale

Questa funzione di «spazio aperto» per l'incontro e il confronto di idee e culture diverse, che caratterizza in modo ormai inconfondibile la Fondazione Cini, le ha negli anni attribuito alcune speciali facoltà: la Fondazione Cini ha sovente agito come una sorta di «braccio diplomatico» del Ministero degli Esteri. Grazie alla sua posizione «al di sopra di ogni sospetto», essa ha potuto stringere relazioni con innumerevoli istituzioni culturali straniere, in particolare dell'Europa Orientale o, come si diceva negli anni Sessanta, della «Europa comunista». In molti casi, le relazioni che le Accademie delle Scienze di quei paesi stringevano con la Fondazione erano le uniche relazioni che esse avevano con l'Occidente, così come le visite degli studiosi di quei paesi a San Giorgio Maggiore erano le uniche occasioni in cui si poteva sapere dello stato e dei risultati della ricerca scientifica oltre cortina.

Venne così delineandosi un vero e proprio «modello» di promozione dello scambio culturale, ben caratterizzato sia per gli obiettivi che per la forma. Dal punto di vista degli obiettivi, la Fondazione Cini si faceva portatrice dei valori dell'Occidente umanistico e democratico, soprattutto nei confronti dei paesi dell'Est, che all'epoca rappresenta-

vano per quell'Occidente «l'altro da sé». Dal punto di vista della forma, in un'epoca in cui le comunicazioni erano difficili, e meccanismi di separazione (si pensi alla Cortina di Ferro), distanziamento o *loose coupling* erano fondamentali per la co-esistenza di concezioni radicalmente opposte dell'ordine sociale, la stipulazione sistematica di accordi tra istituzioni culturali appartenenti ai due «mondi» prevedeva di solito: *a)* l'organizzazione periodica di convegni e seminari che consentivano incontri personali (altrimenti impossibili o molto difficili) tra membri delle stesse comunità scientifiche, *b)* la pubblicazione di «atti» di questi eventi che documentavano pubblicamente lo scambio di conoscenze, la comunanza di interessi, le convergenze, il lavoro comune.

TAB.1. *La Fondazione Giorgio Cini e i Paesi dell'Europa Centro-Orientale: Principali Partnership*

Nazione	Ente partner
URSS	Accademia russa delle scienze e Unione scrittori URSS
UCRAINA	Accademia ucraina delle scienze
BIELORUSSIA	Centro Skaryna di Minsk
POLONIA	Accademia polacca delle scienze
UNGHERIA	Accademia ungherese delle scienze
REPUBBLICA CECA	Accademia ceca delle scienze e Università Carlo di Praga
JUGOSLAVIA	Accademia serba delle scienze
CROAZIA	Accademia croata di Zagabria
ROMANIA	Accademia rumena delle scienze

Fonte: Fondazione Giorgio Cini

#### 4. Il futuro: quali strade passano per l'isola di San Giorgio?

Questo modello è entrato in crisi, sul piano degli obiettivi e su quello delle forme. Il «tramonto delle ideologie», l'affermazione della «logica del mercato» su scala planetaria e la simultanea prepotente riaffermazione delle identità locali hanno reso progressivamente inattuale una concezione della «cooperazione culturale» come veicolo (spesso indiretto e sottile) di propaganda di un'ideologia in contrapposizione ad un'altra ideologia. E la ingenua rincorsa del passato rappresentata dai progetti di «esportazione» dei valori e dei sistemi politici si è rivelata una tragica illusione. Se la globalizzazione abbatte le frontiere e azzerava le distanze, moltiplicando le occasioni di scontro/incontro tra culture, e nessun sistema è in grado di sopravvivere autarchicamente in un mondo globalizzato, per tutti i sistemi culturali – comunque caratterizzati e politicamente organizzati – si pone il problema di attivare meccanismi di scambio di risorse con gli altri sistemi. Questi scambi, anche se del tutto strumentali, opportunistici e privi di connotazioni

ideologiche, presuppongono una «cornice» linguistica e simbolica (un «ponte di significato») che rende lo scambio possibile, salvaguardando le rispettive identità (Berg e Gagliardi 1986). Anche lo scambio più fattuale esige un modello concordato di interazione, un insieme di regole, codici, usanze, che raccordano sistemi di senso – o «campi simbolici» – tra loro diversi, rendono lo scambio possibile e restano relativamente stabili nel tempo». Ovviamente, quanto più le risorse scambiate rappresentano qualcosa di diverso da sé (quanto più alta quindi è la rilevanza simbolica delle transazioni) tanto maggiore è il bisogno di coerenza tra i «campi simbolici» coinvolti. È probabile che la ricerca di questi «raccordi tra sistemi di senso» diventi l'obiettivo primario della «cooperazione culturale» nel futuro. E le prime domande ineludibili diventano: chi sono oggi gli «altri da noi» verso i quali è urgente gettare ponti di significato? Quali condizioni generano la fiducia reciproca che consente di costruirli?

Ma anche sul piano delle «forme» dello scambio, occorre prendere atto che il quadro è radicalmente mutato con l'avvento delle moderne tecnologie di comunicazione e di informazione, che rendono del tutto obsolete vecchie modalità e rendono possibili modalità di interazione del tutto nuove. L'offerta di uno spazio fisico libero, avanzata da generosi e ospitali animatori, è ancora allettante ai tempi di Internet e dei suoi potentissimi motori di ricerca, in grado di rendere disponibili in frazioni di secondo miliardi di pagine *web*? Quali funzioni devono essere riservate al contatto diretto e personale (o sono rese possibili solo dal contatto diretto e personale)? Quale ruolo giocano oggi le comunità scientifiche cosiddette «virtuali» (che, in realtà, proprio in virtù dell'ICT diventano straordinariamente «reali»)? Se la forma tradizionale dell'accordo bilaterale appare per diverse ragioni superata, è possibile che dal modello organizzativo del *network* scaturiscano versioni inedite e promettenti di cooperazione interculturale?

Da queste riflessioni emerge con forza la necessità di ripensare gli scopi, gli attori e le forme della cooperazione culturale nel mondo globalizzato. A queste domande si cercherà di dare una risposta durante un *workshop* internazionale che la Fondazione Giorgio Cini organizzerà sull'isola di San Giorgio Maggiore a Venezia nel novembre 2007 coinvolgendo studiosi, operatori culturali e decisori politici.

### *Riferimenti bibliografici*

- AGNATI, U. (a cura di) (2001), *La Fondazione Giorgio Cini. Cinquant'anni di storia*, Milano.
- BERG, P.O. e P. GAGLIARDI (1986), «Immagini dell'impresa: lo studio del rapporto tra l'organizzazione e il suo ambiente nella prospettiva simbolica», in *Le imprese come culture* (a cura di P. Gagliardi), Torino, Petrini.
- DAMERINI, G. (1967), *L'isola e il cenobio di San Giorgio Maggiore*, Venezia.